



## Guida rassegna stampa

### Domenica 8 ottobre 2023

**Ancora guerra.** Il mondo nuovamente sconvolto, davanti a una realtà dove si ricorre sempre più alla guerra e alla violenza per risolvere le questioni, e non solo quelle strategiche e geopolitiche, una comunità umana che sembra aver perso la capacità di risolvere con il dialogo i problemi. Oltre la cronaca leggiamo Paolo **Mieli** per **Il Corriere della sera**. *No, non è come la guerra del **Kippur**. Anche allora Israele fu colta di sorpresa, ma quelli di cinquant'anni fa erano eserciti (arabi) contro un esercito (israeliano), soldati contro soldati, divise contro divise. Stavolta si tratta invece di miliziani Hamas, che sgozzano abitanti di Israele, i quali non avevano altra colpa se non di aver casa vicino ai confini di Gaza. Bene hanno fatto i giornali e le tv a non mostrare quelle immagini raccapriccianti. Così come fu giusto non pubblicare o mandare in onda quelle altrettanto crudeli delle infamie russe contro gli inermi ucraini. Anche perché stavolta è **assai peggio di altre guerre**, compresa quella del 1973: quei filmati sono molto molto più crudi ed è impossibile, come ci ha insegnato proprio l'Ucraina, immaginare che la partita si chiuda qui. Perciò, al di là dei nostri auspici, è probabile che nei prossimi giorni vengano alla luce altri massacri. Persino peggiori. Ma fa davvero impressione che ci sia un certo numero di nostri connazionali — cantanti o rettori d'università— i quali, senza concedersi neanche un attimo di **rispettoso silenzio** al cospetto di incursioni esplicitamente indirizzate ad **uccidere «ebrei»** (non «israeliani», «ebrei»), abbiano ritenuto di esaltare i «legittimi attacchi palestinesi. (...) Apparentemente non c'è alcuna connessione tra gli accadimenti ucraini e quelli israeliani. Ma è solo apparenza. Sergio **Mattarella**, l'altro ieri, ha evocato il clima che precedette lo scoppio della **Seconda guerra mondiale**. Ovviamente il **Capo dello Stato** non poteva conoscere in anticipo quel che stava per accadere in Israele. Ma tra il 1938 e il 1939 andò esattamente come ha detto il presidente della Repubblica: l'Europa non si accorse dell'intima connessione tra fatti gravissimi in apparenza slegati uno dall'altro. E cedette, cedette, cedette finché si trovò di fronte all'inferno. Speriamo di non dover un giorno rileggere le parole di Mattarella di questo ultimo biennio a proposito dell'**Ucraina e adesso di Israele**, di non doverle rileggere, dicevamo, come una **profezia**. Parole pronunciate con lucidità e coerenza.*

Dopo la tragica cronaca dal nuovo fronte di guerra vorrei scrivere del **Nobel per la pace** attribuito lo scorso venerdì come **segnale di speranza**, lo facciamo con le parole di Cristina **Giudici**, grande esperta del mondo arabo e giornalista attenta a una lettura trasversale della realtà, scrive per il **Foglio** e altre testate online come **Gariwo** dal quale prendiamo l'articolo, e gestisce il sito **NuoveRadici.world**. **Narges Mohammadi** – nata a Zanzan il 21 aprile 1972 - conosce solo un modo di vivere: lottando contro la teocrazia islamica dell'Iran per difendere i suoi e altrui diritti. E lo fa senza cautele. Come un funambolo che cammina su un filo teso senza una rete che ammortizzi l'impatto dopo la caduta. Una settimana prima di compiere 50 anni, ha "festeggiato" con un video-appello rivolto a tutti gli attivisti e difensori dei diritti umani. Registrato il 12 aprile del 2022, quando è dovuta tornare di nuovo in carcere per scontare l'ennesima condanna di 8 anni di detenzione per presunti crimini contro la sicurezza nazionale dell'Iran. Sebbene la prigionia, l'isolamento, le torture, la malattia abbiano segnato la sua esistenza, nel



video appare forte. Inspiegabilmente non ancora piegata dalla brutalità del regime iraniano. Con una chioma indomita di capelli scuri e ricci, un'espressione grave ma apparentemente serena, nel video, mandato online dall'organizzazione umanitaria Front Line Defenders il 21 aprile, afferma: "Cari **difensori dei diritti umani**, sono molto felice di condividere questo videomessaggio con voi oggi, in occasione del mio cinquantésimo compleanno. Oggi, alle 17, **mi dirigerò verso il carcere, come tante altre volte, ma sono piena di speranza e libera da qualsiasi preoccupazione o frustrazione**". Narges Mohammadi è **stata arrestata 12 volte, condannata complessivamente a 30 anni di carcere**, oltre alle tante frustate. Attivista sin dai tempi in cui studiava all'università e aveva fondato il gruppo degli "Studenti illuminati", ricorda la sua ultima campagna, fatta dopo la liberazione per gravi condizioni di salute, contro la tortura bianca: "Prima del mio arresto nel novembre dello scorso anno, insieme ad altri 85 attivisti, abbiamo avviato una campagna chiamata White Torture contro l'uso dell'isolamento nelle carceri iraniane. Crediamo che questa pratica debba essere fermata perché rappresenta una grave violazione dei diritti umani. Quattro mesi fa sono stata tenuta per più di due mesi in isolamento nel reparto 209 della prigione di Evin". Detenuta con altre 300 donne, scrive in continuazione lettere e appelli per gli arresti fatti dopo la rivolta scoppiata a seguito dell'**omicidio di Masha Amini**. Ed è riuscita a mandare una lettera al Nouvel Observateur attraverso il marito Taghi Rahmani per far sapere al mondo come la galera di Evin fosse diventata un campo di battaglia, la notte del 15 ottobre. Il **6 ottobre 2023** Mohammadi ha ricevuto il **Premio Nobel per la Pace** "per la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per promuovere i diritti umani e la libertà per tutti".

Ieri si è svolta la **manifestazione nazionale della Cgil** e di diverse Associazioni, senza entrare nel balletto delle presenze che varia da 200 a 50mila, con una grande partecipazione, seguiamo la cronaca di Barbara **Marchegiani** dell'**Ansa**. *In piazza per la Costituzione. Per il lavoro, i diritti, la sanità, la democrazia e la pace. E anche per il salario minimo. La Cgil manifesta a Roma insieme alle associazioni, oltre cento, laiche e cattoliche, dai movimenti ambientalisti a quelli pacifisti, che nel giorno dell'attacco di Hamas in Israele condannano le violenze e respingono ancora una volta la guerra. Ogni guerra. E la piazza «**di chi paga le tasse**» e per questo chiede al governo di essere ascoltata, dice Maurizio Landini dal palco in **piazza San Giovanni**, sotto lo slogan della manifestazione «La via maestra». E assicura che andrà avanti su questa strada: «Non ci fermeremo fino a quando non otterremo risultati». Con loro in piazza c'è gran parte dell'opposizione. Il Pd con la segretaria Elly Schlein, che ascolta il comizio di **Landini** - dopo essersi salutati con un abbraccio e aver scambiato qualche battuta - fra il pubblico; c'è una delegazione del M5s ma non il presidente Giuseppe Conte, impegnato a Foggia per una serie di iniziative. Le due delegazioni Pd e M5s non si incrociano. Presenti tra gli altri il co-portavoce di Europa Verde Angelo Bonelli e Il leader di Sinistra italiana Nicola **Fratoianni**. Non ci sono Azione, Iv e Più Europa. «Un bel risultato (...) Uniti, più che mai, nella battaglia per il salario minimo. **Non lascia margini di mediazione** il segretario generale della **CGIL**: «E' arrivato il momento di introdurre un salario orario minimo sotto il quale nessun lavoratore possa essere pagato: 5-6 euro all'ora sono paghe da fame, inaccettabili». «Il governo ha subappaltato il suo ruolo al **Cnel**. E un attacco alla libera azione dei lavoratori». La sua proposta è di indicare una soglia minima introducendo una legge sulla rappresentanza e sulla validità generale dei contratti. (...)*

La manifestazione di ieri è occasione per Elsa **Fornero** per fare su **La Stampa** una riflessione sui **ritardi** del Paese. Negli ultimi decenni, l'Italia è stata in effetti il "Paese delle scorciatoie",



*affrontate, per di più, con l'affanno di sempre nuove emergenze, senza un vero modello di società inclusiva e dinamica nel quale i cittadini potessero riconoscersi. Un percorso a zig-zag, spesso un passo avanti e due indietro, confine ma dannose rincorse tra categorie, gruppi sodali, classi di età, che ha coinciso con l'eclisse delle ideologie, ora forse di ritorno con un governo di destra e la necessità di un'opposizione di sinistra. Il tutto sostituito da un populismo pervasivo, alimentato da facili slogan e da un sovranismo rozzo che ha ritenuto che i problemi del Paese potessero risolversi con l'**abbandono dell'euro**, visto come ostacolo al recupero di competitività delle nostre produzioni attraverso periodiche **svalutazioni della moneta nazionale**. (..) Una di queste scorciatoie è l'aumento sistematico del debito pubblico senza distinguere tra **debito "buono"** (necessario per finanziare gli investimenti nel capitale umano, sociale, infrastrutturale dando così un **futuro alle generazioni giovani** che, del resto, subiranno l'onere della restituzione) e **debito "cattivo"** (quello che alimenta la spesa corrente, magari per mero calcolo elettorale, com'è stato per molte misure previdenziali e molte **regalie**). Ed è una tremenda scorciatoia la scarsa importanza data all'istruzione, alla formazione professionale, alla ricerca, alla diffusione e applicazione delle innovazioni; al ruolo degli insegnanti, dei medici e degli infermieri, maltrattati, malpagati senza distinzione tra chi è preparato e si impegna e chi no. Purtroppo, ha spesso vinto la logica, favorita anche dal sindacato, del "tutti bravi" (e quindi nessuno veramente tale). Un'altra illusoria scorciatoia riguarda l'**anticipo dei pensionamenti** per fare "spazio ai giovani" nel mondo del lavoro, con il solo risultato di far **umentare la spesa pensionistica**, praticamente senza effetti sull'occupazione. Un discorso analogo vale anche per i vari **condoni fiscali** (peraltro sempre chiamati con nomi edificanti quali "ravvedimento", "scudo" "pace fiscale") che non hanno mai scalfito la piaga dell'evasione, anzi l'hanno piuttosto alimentata. E che dire della **diffusa ricerca di sussidi**, nicchie protettive, favori o vantaggi da parte di varie categorie socio-economiche? Si è diffusa la convinzione che la **competizione sia scomoda** e possa essere sostituita dalla ricerca di un privilegio magari chiamato "**diritto acquisito**". L'ultimo esempio, in ordine di tempo, della ricerca di una scorciatoia ce lo ha dato il governo che ha lasciato al **Cnel** il compito di affossare il salario minimo - [vale la pena ricordare che esprimere osservazioni e proposte è un compito sancito dall'art. 99 della Costituzione, il **CNEL non riceve "ordini"** dalla politica e i **Consiglieri sono indipendenti e nominati dai Corpi intermedi o dal Presidente della Repubblica e dalla presidenza del Consiglio, ndr**] come se non ci fosse un'ampia area di lavoro non adeguatamente rappresentato e retribuito e come se non fosse compito dello Stato stabilire, sulla base di analisi e dati adeguati, un minimo applicabile a tutti. (...) Bene ha fatto quindi Landini a riportare il discorso pubblico su come ritrovarla. Se vuole essere credibile, però, non può farlo senza parlare espressamente anche delle responsabilità del sindacato (...). La strada maestra è quella che parte dai valori costituzionali e li declina nelle libertà personali e nei diritti sodali, ancorandoli a comportamenti coerenti e lungimiranti, che punta ad alzare il **livello di istruzione**, formazione, competenza, cultura dei cittadini, di tutte le età. I politici non devono cercare popolarità chiamando le imposte "pizzo di Stato" o ammiccando agli evasori; e gli insegnanti non devono trasmettere solo nozioni ma, per l'appunto, i valori della Costituzione, a cominciare dal principio di **eguaglianza dei diritti e dei doveri**.*

In attesa che il prossimo giovedì si riunisca l'Assemblea del Cnel, **Valentina Conte per Repubblica** scrive che *Il testo quasi finale arriverà stasera, al massimo domani mattina, a tutti i 64 consiglieri del Cnel. Per essere da loro emendato e poi votato in assemblea plenaria giovedì, prima di finire a Palazzo Chigi. Ieri la commissione "Informazione" ha terminato il lavoro istruttorio. Vincerà il sì, la maggioranza ci sarà. Non quella però dei sindacati più grandi e*



rappresentativi: **Cgil** e **Uil** per il no, **Cisl** per il sì. Anche **Usb** è contraria. **Confindustria** propende per il sì, pur senza entusiasmi. I **dieci consiglieri "esperti"** nominati dal presidente **Mattarella** non hanno ancora tutti deciso. Abbastanza probabile il no del demografo Alessandro **Rosina**. La mediazione dell'altro consigliere esperto, il giuslavorista Michele **Tiraboschi**, non ha molto funzionato. D'altro canto i **tempi sono stati compressi**: incarico della premier **Giorgia Meloni** al presidente del Cnel **Renato Brunetta** l'11 agosto, insediamento della commissione "**Informazione e Lavoro**" del Cnel il 22 settembre, poi 6 sedute al cardiopalma, migliaia di pagine e studi da consultare.

Giuliano **Cazzola** sull'**Huffington Post** fa il punto sul dibattito a valle della sentenza della Cassazione (**n.27711**). Sono d'accordo con **Gianni Del Vecchio** quando scrive che la sentenza della Cassazione che di fatto dà l'ultima parola ai giudici nel determinare un salario giusto, anche quando c'è un contratto collettivo che individua i livelli di paga minimi, rischia di gettare nell'incertezza i rapporti fra lavoratori e imprenditori. Non con il prof. **Arturo Maresca**, secondo il quale "la sentenza della Cassazione sul salario è storica, sotto vari profili". A meno che non si ritenga "storica" quella sentenza perché "eversiva", in quanto stravolge una giurisprudenza consolidata nell'applicazione dell'articolo 36 Cost. e soprattutto entra a gamba tesa a violare quell'autonomia collettiva su cui si basa l'ordinamento intersindacale. Io sono tuttora affezionato ai "fondamentali" del diritto sindacale. Nel 1960, fu **Gino Giugni**, a soli 33 anni, a costruire - grazie alla teoria degli ordinamenti giuridici applicata al diritto sindacale - una **nuova visione** e una diversa interpretazione della materia per quello che la realtà e l'esperienza avevano espresso e non più nella sterile ricerca di un "dover essere" (l'attuazione dell'art.39 Cost.) dimenticato ed impraticabile. Scriveva **Giugni** a proposito dell'attività contrattuale parole destinate - queste sì - a cambiare la storia: "Un'attività che si è svolta nel precario contesto della legge comune dei contratti, è risultata viziata da mille insufficienze, ma è nondimeno costitutiva di un valido patrimonio di esperienze di diritto vivente". Sappiamo che storicamente la giurisprudenza si è avvalsa dell'articolo 36 Cost. come norma di chiusura tra l'applicabilità dei contratti di diritto comune ai soli lavoratori iscritti ai sindacati stipulanti e l'esigenza pratica di un'estensione di carattere generale divenuta impossibile alla luce dell'ibernazione dell'articolo 39 Cost, e di quanto ivi disposto per le stimate dell'*erga omnes*. Per raggiungere questo obiettivo, i giudici si avvalevano dell'articolo 36 Cost. attribuendo alle tabelle salariali previste nei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative quei requisiti di proporzionalità e sufficienza necessari per ritenere giusta la retribuzione. (...) Il giudice, pertanto, si limitava a garantire in via indiretta che **le retribuzioni negoziate in sede collettiva** venissero applicate. La sentenza della Suprema Corte inaugura un nuovo corso. (...) È chiaro che il riferimento alla legge chiama in causa la **sindacabilità giudiziale** sia di un **salario minimo obbligatorio**, sia di un eventuale **contratto esteso erga omnes**. Gli effetti dell'affermarsi di tali principi sono già stati individuati da **Gianni Del Vecchio** nell'indeterminatezza per le aziende del costo del lavoro, pur in presenza di un contratto collettivo sottoscritto e depositato da soggetti collettivi al di sopra di ogni sospetto, e soprattutto nell'attribuire al giudice quel ruolo di autorità salariale di cui priverebbe le parti sociali. Ma non ci sarebbe limite al peggio. È palese il rischio di sfociare in una "**giusta retribuzione**" di carattere individuale, diversa da una controversia sulla qualifica, ma attinente ad una valutazione che esamina il caso singolo senza alcun vincolo rispetto a quanto prevede il contratto nella gerarchia dei sistemi di classificazione che sono il **cuore della contrattazione collettiva**.



La Nota di aggiornamento del documento di finanza pubblica ha suonato l'ultimo allarme sull'andamento della spesa pensionistica, leggiamo la riflessione di Giuseppe Vegas sul **Messaggero**. *Non solo leggi per risolvere il problema delle pensioni nel giro di pochi anni ci sarà un numero di pensionati pari a quello dei lavoratori attivi. Una prospettiva insostenibile. Infatti, tutti i sistemi pensionistici si sono sempre retti su quello che potremmo definire il "principio di Anchise". Enea era fuggito da Troia caricandosi l'anziano padre sulle spalle. La fuga era stata resa possibile dal fatto che il padre era divenuto, negli anni, gracile e smunto, mentre l'eroe di Virgilio era giovane e robusto. E così era sempre stato: i giovani potevano sostenere i vecchi. Lo stesso non potrebbe accadere a **parti rovesciate**. Sei vecchi divengono troppo pesanti e i giovani deboli, questi ultimi non potranno sorreggerne il peso. È lo scenario che si delinea per il nostro futuro. Nel 2024 (la spesa ndr) raggiungerà i 350 miliardi all'anno e a fine decennio si attesterà al ragguardevole livello del **17 per cento** del Pil. Metodo di presentazione edulcorato e adottato da tempo per rendere la realtà meno dura. Ma se il rapporto venisse invece calcolato con riferimento all'ammontare della **spesa pubblica**, che in fondo di questo si tratta, scopriremmo che già oggi rappresenta il **35 per cento** dei circa **mille miliardi** di spesa totale. (...) Quindi basterebbe fare aumentare il numero dei nuovi nati ed accelerare lo sviluppo economico per risolvere il problema? Sarebbe sicuramente utile, ma non basterebbe. (...) Vegas ripercorre le riforme che si sono avvicinate dal '95 fino alla "Fornero" che mirava a mantenere il sistema in equilibrio rispetto al Pil, fissando due condizioni. Che la crescita del Pil fosse di almeno 1,5 per cento annuo e che **l'età anagrafica** per ottenere il pensionamento di vecchiaia e l'aliquota contributiva potessero variare (in aumento) nel tempo, nel caso non tornassero i conti nel calcolo attuariale. In questo modo si sarebbe garantita la stabilità del sistema, che veniva individuata in una spesa pari al **14 per cento del prodotto interno**. Si tratta dunque di una materia nella quale si intrecciano tre grandi temi: la demografia, lo sviluppo economico e la regolamentazione legislativa. Si tratta di campi nei quali le scelte pubbliche hanno un rilievo, se certamente non decisivo, tuttavia assai rilevante. Le nascite dipendono da scelte strettamente personali, ma l'onere economico che ne deriva può essere attenuato da interventi pubblici a favore delle famiglie. (...) In sostanza, è solo nella combinazione coordinata di **tutti gli interventi di governo** dell'economia che si può reperire la strumentazione idonea ad affrontare il nostro problema. Problema che certo è di ardua e complessa quadratura. Per la quale certamente non aiutano e non hanno aiutato tutti gli **interventi di demolizione dei principi di una riforma**, che fu complessa nella sua definizione e che vide aspri scontri con i rappresentanti dei lavoratori di allora, ma che alla fine fu accettata da tutti. Per cominciare forse basterebbe **evitare volontariamente di legiferare in materia negli anni preelettorali**.*

Sergio **Fabbrini** nel suo editoriale domenicale sul **Sole 24 Ore** tira le fila dei risultati e dei problemi di **Granada**, dove si sono riuniti 44 capi di Stato e di governo che costituiscono l'informale **Comunità politica europea (Cpe)**, e poi i 27 capi di Stato e di governo per una riunione informale del Consiglio europeo dell'Unione europea (Ue) di cui abbiamo riferito ieri. *In entrambe le riunioni, la discussione è stata ricca, ma i risultati poveri. Ha scritto il **Guardian**, «they kicked the can down the road», ovvero quei leader si sono limitati a calciare la lattina giù per la strada. La Cpe è un'organizzazione informale dei leader degli Stati europei, con l'eccezione della Russia e Bielorussia, con lo scopo di favorire la sicurezza collettiva (esterna e interna) attraverso il dialogo tra di loro. Il dialogo, tuttavia, non basta. Neppure, come si è visto a Granada, per la sicurezza interna. Il soft power non basta a promuovere la sicurezza se non è accompagnato anche dall'hard power. La contesa sul **Nagorno-Karabakh**, tra Azerbaigian e **l'Armenia***



*(entrambe partecipanti alla Cpe), era stata risolta pochi giorni prima con la forza e non con il dialogo I conflitti si risolvono o si tengono sotto controllo attraverso una **capacità di deterrenza** garantita da una credibile forza militare. Il **soft power** è necessario ma non è sufficiente per promuovere la sicurezza, se non è accompagnato anche dall'**hard power**. Ed è qui che casca l'asino: non solamente la Cpe non dispone di una forza di deterrenza, ma non vi è al suo interno un'entità che possa credibilmente minacciarne l'uso. Collettivamente, ne è priva l'Ue, dipendendo interamente da Washington per la sua stessa sicurezza. Singolarmente, il Regno Unito e la Francia vorrebbero esercitare quel ruolo, ma non dispongono della legittimità per farlo, considerati Paesi coloniali in un'epoca anticoloniale. Con il risultato che, mentre noi ci alimentiamo con "La pace perpetua" (1795) di Immanuel Kant, qualcun altro, oltre Atlantico, paga il conto del ristorante per noi. Così, la lattina continua a essere calciata giù per la strada. Il Consiglio europeo informale era stato riunito per discutere l'agenda strategica dell'Ue 2024-2029, agenda che dovrà essere resa pubblica prima delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2024 (...) ma si è discusso principalmente di politica migratoria. Eppure, il Consiglio europeo non è giunto a una conclusione condivisa su quest'ultima per via del veto dei governi della Polonia e dell'Ungheria (sostenuti anche dai governi di Repubblica Ceca, Slovacchia ed Austria). Perché il veto? Perché, alla fine di settembre, il Consiglio dei ministri Giustizia e Affari interni aveva approvato, a maggioranza qualificata come previsto dai Trattati, il nuovo Patto su migrazioni e asilo (sotto forma di una proposta di regolamento). Quel Patto, che introduce **importanti innovazioni nella politica migratoria comune**, stabilisce che, in "situazioni di crisi" in uno Stato membro (per eccesso dei migranti che vi giungono), venga redistribuita (per solidarietà) una quota di essi negli altri Stati membri dell'Ue. È questa clausola che ha fatto scattare l'opposizione dei **Paesi di Visegrad** (e dell'Austria). Il Consiglio europeo non ha potuto inserire nelle sue conclusioni l'accordo sul nuovo Patto. Peraltro, quelle conclusioni avevano espunto i riferimenti alla redistribuzione dei migranti, ponendo invece l'accento sulla lotta ai trafficanti, sugli accordi da promuovere con Paesi africani dai quali partono i migranti, sulla difesa collettiva dei confini esterni dell'Ue. La conseguenza è stata che la politica migratoria ha costituito l'oggetto di una Dichiarazione personale del **presidente del Consiglio europeo, Charles Michel**. (...) Più che un esecutivo collegiale (il CPE ndr) è divenuto una vetrina delle vanità, con ogni primo ministro che, alla fine delle riunioni e di fronte ai media del proprio Paese, celebra le vittorie e i successi conseguiti, come se avesse partecipato a una battaglia e non già a una riunione. Calciando la lattina giù per la strada non si garantisce la sicurezza e la stabilità del continente.*

Paolo Mieli – Un Mondo in bilico - Corriere della Sera

Cristina Giudici – Narges Mohammadi – Gariwo

Giuliano Cazzola -La sentenza della Cassazione - Huffington Post

Valentina Conte – Il Cnel decide – Repubblica

Barbara Marcheggiani – Cgil e opposizione in piazza – Ansa

Elsa Fornero – Il paese delle scorciatoie – La Stampa

Giuseppe Vegas - <Non solo leggi per risolvere il problema – Il Messaggero

Sergio Fabbrini – Granada e l'Europa che fatica a decidere - Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)